

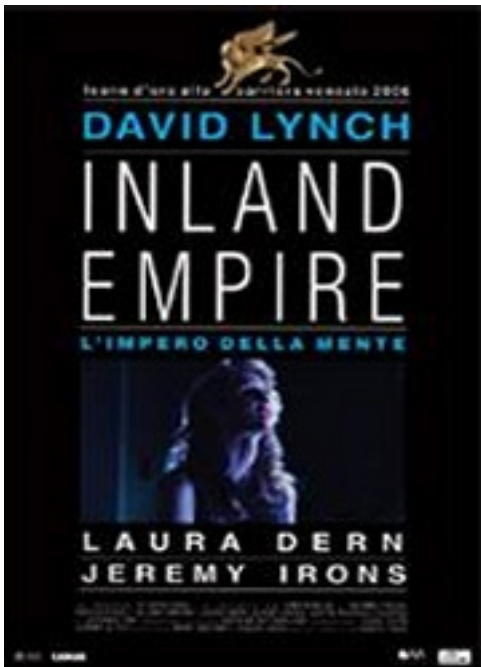


Programmazione a cura di

Ufficio Politiche Giovanili del Comune di Empoli

e

Associazione *Videa*



selezionato dagli spettatori con

::: Vota il Film! :::

mercoledì/giovedì 28/29 marzo 2007

proiezione unica **ore 21:30**

Inland empire

(-)

di David Lynch con Julia Ormond, Scott Coffey,
Justin Theroux, Harry Dean Stanton,
Jeremy Irons, Laura Dern

www.inlandempirecinema.com

(Stati Uniti, Polonia, Francia 2006 - 172 min.)

Avviso agli spettatori di buona volontà (gli altri stiano alla larga): *Inland Empire* non somiglia a nulla, neppure, o solo in parte, agli altri film di Lynch. Forse non è neanche un film ma un oggetto mutante, debordante in tutto (3 ore), angoscioso e gioioso insieme. Irritante se ci si ostina a cercare una logica che unisca le sue mille facce (logica di cui Lynch peraltro si ostina a sostenere l'esistenza). Inebriante se si accetta di farne esperienza percorrendolo come uno spazio bizzarro, un universo a 4 e forse 5 dimensioni, un puzzle fatto di mondi paralleli in cui non si sa più chi guarda e chi è guardato, chi vive e chi recita, cosa è sogno e cosa è delirio, ricordo, congettura. In questo Maelstrom di sentimenti e personaggi (dove i secondi derivano dai primi, non viceversa), girato con la folle libertà del digitale (e con molto autocompiacimento) fra Los Angeles e Lodz, in Polonia, galleggiano come schegge impazzite brandelli di storie riconoscibili. C'è un'attrice bionda (Laura Dern) che girando un film su un adulterio inizia a mescolare realtà e finzione (il partner, Justin Theroux, era il regista in *Mulholland Drive*). C'è una giovane bruna che guarda piangendo un'assurda sit-com con risate registrate e personaggi dalla testa di coniglio. Ci sono coppie che litigano, in Polonia e in America; una vicina rossa che forse è una strega; una bruna misteriosa (Julia Ormond, irriconoscibile) che prende il posto della Dern a casa sua e la accoltella. Ci sono tardimenti, adulteri, prostitute (a L. A., oggi, e in Polonia nel passato), frasi ricorrenti, un figlio morto o forse no, un lungo monologo in cui la Dern racconta non si sa se alla polizia o a uno psicanalista frammenti di una vita passata e selvaggia (un'altra vita?). E naturalmente ci sono, vistosi o nascosti, scambi, incroci, passaggi fra questi diversi mondi possibili. Come in *Mulholland Drive*: ma senza il pathos, l'erotismo, la carica di seduzione che aveva il film precedente. Ecco, forse ciò che manca crudelmente (volutamente?) in *Inland Empire* è proprio il pathos, sostituito da un terrore cieco e immotivato che ispira i momenti più forti (volti calcinati dalla luce, una bocca scarlatta ghignante e deformata dall'obiettivo), e forse ne è il vero soggetto. Un film sulla paura dunque (paura di sé, degli altri, delle altre vite che avremmo potuto vivere...), in cui l'eroina perde ogni riferimento e noi con lei. Fino al travolgente balletto finale, che di colpo rovescia in gioia dei corpi e dello spettacolo gli incubi della Dern. Perché come ricorda Lynch, *Inland Empire* "non è un cerchio ma una spirale". Ma è anche, più banalmente, malgrado le suggestioni (l'impero interiore...), il nome di un quartiere di Los Angeles. Inconscio, topografia, mappe, memoria, personale e collettiva. Sarà questo il cuore del "metodo" Lynch?

da **Il Messaggero** (9/2/2007) **Fabio Ferzetti**

Informazioni

- Cinema La Perla: tel. 0571-72723
- Comune di Empoli: 0571-757736 (Ufficio Politiche Giovanili)
- Associazione Vidèa: **info@videa.info** sito internet **www.videa.info**